

sciata davvero perplessa». Non entra nel merito delle decisioni del governo prima

Rivoluzione L'esame di Maturità quest'anno sarà svolto in una modalità più leggera o solo in forma orale via web, qualora non si tornasse il 18 maggio

Dozza, aumentano i positivi «Vanno concessi i domiciliari»

L'appello del presidente dei penalisti D'Errico: ora i giudici riflettono

Due giorni dopo la morte del primo detenuto per coronavirus in Italia, il 76enne Vincenzo Sucato recluso alla Dozza di Bologna, quello delle carceri continua ad essere il fronte più delicato della battaglia all'epidemia. Ieri l'assessore Marco Lombardo ha spiegato in Consiglio comunale che oltre ai cinque casi di positività (quattro detenuti e un agente), altri cinque poliziotti della Penitenziaria sono risultati positivi al Covid dopo aver fatto il tampone all'esterno del circuito penitenziario. Il più colpito è il personale sanitario: 9 medici su 19 e 16 sanitaristi su 30, in servizio alla Dozza, si sono ammalati. Anche dopo la rivolta di un mese fa, la tensione tra le celle continua a salire: in una struttura che ospita 800 persone a fronte di una capienza di 500, è impossibile rispettare le distanze di sicurezza, anche per il personale. I reclusi non hanno disinfettante, maschere, sapone.

Un tema che naturalmente non può lasciare indifferente il presidente della Camera penale di Bologna Roberto D'Errico: «La comunità deve riflettere, in una fase di assoluta emergenza i giudici italiani e i giudici di questa città devono valutare la misura degli arre-

sti domiciliari come la misura cautelare allo stato prevalente, tranne che non ci siano eccezioni e straordinarie esigenze cautelari». In Italia un detenuto su tre è recluso in attesa di giudizio e alla Dozza il reparto giudiziario, dove sono scoppiati i disordini, è quello più affollato, con circa 400 detenuti. «Tutte le perso-

D'Errico torna poi sulla vicenda di Sucato: «È vero che riguarda un altro distretto perché veniva da Palermo però domando a tutte le persone civili: un uomo di 76 anni già seriamente malato deve stare per forza in carcere in attesa di condanna?».

Dopo le rivolte scoppiate in 25 carceri italiane, il decreto Cura Italia ha previsto la scarcerazione per chi ha pene residue sotto i 6 mesi e da 6 a 18 mesi con braccialetto elettronico ma non per tutti i reati. A Bologna in 142 potrebbero lasciare l'istituto della Dozza «gli strumenti elettronici sono pochi — spiega D'Errico —, è evidente che la norma sconta già un blocco preliminare. Noi non strumentalizziamo il tema, basterebbe ascoltare cosa ha detto papa Francesco sul rischio epidemiologico presente in carcere».

Andreina Baccaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il report

La metà del personale sanitario impegnato alla Dozza si è ammalato: sei gli agenti trovati positivi

sti domiciliari come la misura cautelare allo stato prevalente, tranne che non ci siano eccezioni e straordinarie esigenze cautelari». In Italia un detenuto su tre è recluso in attesa di giudizio e alla Dozza il reparto giudiziario, dove sono scoppiati i disordini, è quello più affollato, con circa 400 detenuti. «Tutte le perso-